

# UCCIDETE IL DOTTOR HERN (NON I BAMBINI)

**SCELTE A RISCHIO**

*Gli attivisti pro-vita  
perseguitano  
Warren Hern, medico  
specializzato in  
aborti oltre il termine.  
In America è  
l'ultimo (gli altri  
sono stati tutti  
assassinati):  
siamo entrati nella sua  
clinica blindata*

di John H. Richardson



**L**a giovane coppia atterra a Wichita, Kansas, con il cuore gonfio di dolore. Sono molto religiosi, per loro i figli sono una benedizione, e volevano questo bambino con tutte le forze. Ma la gravidanza, molto avanzata, è problematica. I medici hanno consigliato l'aborto. Solo due specialisti negli Usa sono in grado di fare questo intervento. Uno è George Tiller, ginecologo a Wichita. Ma quando la coppia arriva in hotel e sintonizza la tv sulla CNN, scopre che il dottor Tiller è appena stato assassinato. Ora rimane un solo medico.

Dopo le prime due porte in vetro antiproiettile, alla Dr Warren M. Hern Boulder Abortion Clinic un cartello avverte che

cellulari, videocamere e palmari verranno confiscati. La receptionist apre la terza porta antiproiettile, poi una quarta, e mi fa entrare in una stanza decorata con belle foto di natura e cestini pieni di condom gratuiti. Dopo una ventina di minuti entra il dottor Hern. Alto, energico per i suoi 70 anni, parlata enfatica e modi bruschi. Si scusa per il poco tempo che mi può dedicare: è il primo dei tre giorni in cui visita le pazienti, quello in cui somministra l'alga Laminaria che dilata dolcemente la cervice, ma soprattutto il suo lavoro è stato raddoppiato dalle pazienti del dottor Tiller, tra cui due donne con gravissime anomalie fetali e una ragazza di 15 anni che è stata violentata; sono tutte nel secondo trimestre e traumatizzate dall'assassino - che si dichiara «pro-vita» - di Tiller. «Pro-vita» è una frase che Hern non riesce a pronunciare senza disprezzo: «Questi odiano la libertà», dice. E lo ripete una seconda volta. Mi chiede di non fare nomi nell'articolo, per non mettere in pericolo nessuno: l'uomo arrestato per l'omicidio di Tiller ha appena lanciato altre mi-





*«Sono fascisti,  
violenti. Figli  
di un clima  
di odio coltivato  
nelle fasce più  
alte di  
questa società  
ipocrita»*

nacce. Nei giorni precedenti i gruppi antiabortisti hanno rivendicato l'omicidio e definito il killer «un eroe». Da allora il Procuratore Generale ha fatto mettere dei poliziotti a proteggere la reception della clinica, dove una delle segretarie continua a parlare al telefono. «Ci mandi l'amniocentesi via mail... No, non lo sappiamo, bisogna vedere come reagirà il suo corpo».

Squilla un altro telefono. «In genere, la procedura dura tre giorni». Le voci si sovrappongono. «Sta assumendo farmaci?». «Di recente ha subito qualche intervento?». Il tono si fa più dolce: «Non ci interessa conoscere le motivazioni. Non siamo qui per giudicarla».

**Nella cucina della clinica il dottor Hern trangugia due tamales scaldati al microonde.** Parla veloce, non sorride: «Mi sembra di avere a che fare con un movimento fascista, violento. Va avanti così da tanto tempo. Il primo medico cui hanno sparato, nel 1993, già nel 1970 riceveva lettere minatorie, e solo perché si occupava di pianificazione familiare. Da anni dormo con il fucile accanto al letto». «La gente non capisce», continua. Dopo 9 omicidi, 17 tentati omicidi, 406 minacce di morte, 179 aggressioni e 4 rapimenti, nega l'evidenza. Si limita a bofonchiare «il killer è solo uno squilibrato». Niente di più sbagliato. Quello di Tiller è stato un omicidio politico: la conseguenza di 35 anni di discorsi di odio e incitamento alla violenza da parte della fascia più alta della società americana, inclusi George W. Bush e Ronald Reagan; forse non fascisti, ma certo loro strumenti».

A tarda sera il dottore mi chiama in hotel, dice che gli dispiace, ma deve rifiutare la mia richiesta di poterlo accompagnare a Denver. Deve andarci scortato dagli Us Marshal, in un'auto blindata. Neppure sua moglie può viaggiare né cenare con lui al ristorante. «Non sarò mai al sicuro», dice. «Mi guardo sempre le spalle». «Ma ha 70 anni, perché non

**I movimenti pro-vita negli Stati Uniti hanno ricevuto notevoli finanziamenti durante le due presidenze di Ronald Reagan e nei due mandati di George W. Bush.**

va in pensione?» «Ho un lavoro importante da fare. Ma, aggiunge, «mi addolora il disprezzo degli altri medici».

Anche le pazienti possono essere irritanti. Ovviamente sono sempre sotto stress, ma a volte anche molto arrabbiate. Dice che alcune lo trattano con disprezzo e disgusto, specialmente le attiviste pro-life. Loro odiano gli aborti, unica eccezione: il loro caso personale. Racconta che una gli aveva detto in faccia che pensava che i medici abortisti avrebbero dovuto essere ammazzati tutti. Aveva 14 anni, si era presentata accompagnata dalla madre. «Perché sei qui?», le aveva chiesto Hern. «Perché non sono abbastanza grande per avere un bambino». «Ma hai detto che dovrebbero ammazzarci tutti». «Sì». «Anch'io?». «Sì». «Vuoi che mi uccidano prima o dopo che ti ho fatto abortire?». «Prima». Hern le ha detto di andarsene.

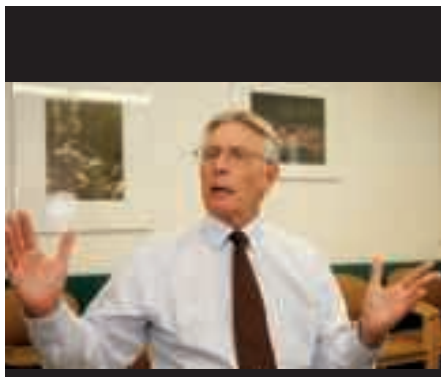
**Qualche mattina dopo il dottore passa a trovare sua madre di 92 anni.** Lui è su un'auto blindata, scortato da tre agenti. Io lo seguo su un'altra. Un gruppo di poliziotti controlla le mie credenziali prima di farmi entrare. Dopo un minuto squilla il telefono, Hern risponde. Quando riaggancia è agitato: «Quel tizio, quel giornalista, ha preso il tuo numero da internet. Devi cambiarlo, mamma». La signora mi spiega che il suo numero non è stato in elenco per 40 anni: gli antiabortisti facevano telefonate terribili anche in piena notte. Poi, per un disguido, è stato reso noto. «Nascondo a Warren la maggior parte delle chiamate che ricevo. Ha già abbastanza preoccupazioni», dice con un sorriso affettuoso. Le quattro del pomeriggio, e il dottore non ha ancora mangiato nulla, neppure quei tristi tamales al microonde. Non posso fare a meno di chiedermi se non sia il classico tipo frugale che non apprezza i piccoli piaceri della vita. Invece: «Mi piace mangiare, quando riesco a farlo. Adoro cucinare. Ho amici che mi implorano per un piatto della mia paella». In tre giorni, è la prima battuta che gli sento fare. Ne approfitto per tentare di arrivare al nocciolo della questione. «Perché non ha accettato di operare la donna che ho visto prima alla clinica?». «Era stata violentata. Sono solidale, ma non posso rischiare la licenza per qualcuno che non è riuscito a risolvere diversamente il problema».

Negli Stati Uniti è sempre stato illegale procurare un aborto dopo il periodo stabilito, se non nel caso di gravi rischi per la salute della madre. Negli opuscoli della sua clinica, Hern ha aggiunto: «Aborto oltre la 26a settimana solo per pazienti selezionate con anomalie fetali documentate, morte fetale o altre indicazioni mediche». «Sono intervenuto anche oltre

la 36a settimana, ma solo in casi rarissimi». «Per esempio?». «Mancanza dei reni o del cervello. Ma secondo gli anti-abortisti, la donna dovrebbe partorire e poi lasciare che Dio prenda il bambino con sé». Torna il tono aspro: «Partorire non è uno scherzo, e se cerchi di tenere in vita il bambino, aumentano i rischi per la madre. Reagan ha introdotto norme per cui bisogna tentare di mantenere in vita il figlio anche nei casi più disperati. Per evitare questa norma molte vanno in Europa. Per alleviare la sofferenza delle donne Hern ha messo a punto un suo metodo, un trattamento alle alghe molto lento ma delicato sulla cervice: i tessuti si disidratano, il collagene inizia a staccarsi, l'utero diventa morbido. Se invece esegui una dilatazione forzata, rischi di lacerare la cervice. «È più sicuro per la madre?». «Non per la madre, per la donna. Una donna non è una madre fino a quando non dà alla luce un bambino».

**Oggi è giovedì, giorno di operazioni. Sono le 8, l'atmosfera è tranquilla, il dottor Hern è in sala operatoria.** La receptionist mi racconta che una volta un'attivista antiabortista ha chiamato fingendo di volere informazioni, e nel chiederle l'ha chiamata per nome. «Lo fanno per spaventarci», spiega. Alle 11,30, il dottor Hern torna al piano terra. È allegro: «Devo controllare il livello di degenerazione molecolare dei miei tamales». È la seconda cosa spiritosa che gli sento dire. Quando torna dalla cucina, un'altra: «Ho identificato una nuova specie nei tamales. Ci vorrebbe un gastroenterologo». La receptionist sorride: «A tuo rischio e pericolo!». Siamo seduti nello studio del medico con la coppia arrivata a Wichita il giorno in cui è stato ucciso il dottor Tiller. Chiedo alla signora perché ha deciso di abortire. «Abbiamo scoperto che c'era qualcosa che non andava alla 28a settimana. Era una cosa grave, avrebbe messo in pericolo la mia vita». «Era una gravidanza voluta?». «Sì, assolutamente». «E non avete trovato un medico vicino a casa?». «In Canada, dove abitiamo noi, si esegue questo tipo di intervento, ma il mio era un caso complicato e non mi piaceva quello che volevano farmi. Era molto

**Nelle foto qui sotto, il dottor Warren Hern e la sua clinica a Boulder, in Colorado. «Quello che mi pesa è il disprezzo degli altri medici».**



rischioso». «Perché non voleva i medici canadesi?». «Fanno tutto troppo in fretta. Non usano le alghe, non si prendono il tempo necessario e mettono a rischio la salute della donna. Rischiavo addirittura di perdere l'utero. E io vorrei avere altri figli». «Com'è andato l'intervento con Hern?». «Molto doloroso, sia fisicamente sia psicologicamente». Aggiunge il marito: «La gente deve poter scegliere. Prego che non accada nulla al dottor Hern, perché altrimenti dove saremmo potuti andare? In Australia? In Cina?». Cinque minuti dopo, troviamo il medico. Gli chiediamo com'è andata con la donna canadese. «È stato molto difficile e lungo: 45 minuti. In media un intervento ne dura cinque, ma la gravidanza era molto avanzata, la paziente aveva già subito un cesareo e la dilatazione era scarsissima. Credo che qualsiasi altro tipo di operazione sarebbe stata molto pericolosa». «Pericolo di vita?». «Sì. Rischiava la rottura dell'utero nel caso di induzione del travaglio». «Anche durante un parto?». «Quella donna era a rischio, indipendentemente dalla sua decisione. Per questo sono convinto che l'aborto sia stata la soluzione più sicura, per lei. Nessun dubbio».

Nel tardo pomeriggio con la moglie del dottore vado al Tempio Emmanuel a Denver per la funzione in memoria di Tiller. Hern trattiene a stento le lacrime mentre parla del collega: «Un uomo gentile, premuroso e attento». Poi si riprende e trova rifugio nella rabbia: «Quest'omicidio a sangue freddo, di stampo politico, è la logica conseguenza di oltre 35 anni di molestie, retorica dell'odio, violenza».

**Quando scende dal palco per abbracciare la moglie cubana di Tiller si lascia andare ai singhiozzi.** Gli siamo abbastanza vicini per sentirlo mormorare: «Amor, amor...». Abbastanza vicini per sentire parte del pubblico - è arrivato con il passaparola, perché il rabbino riteneva pericoloso fare un annuncio pubblico - mormorare la propria gratitudine. «Grazie per il suo coraggio. Grazie per il suo impegno». Tre settimane dopo, la signora canadese mi telefona. «La situazione era paradossale, con gli agenti in giro, i vetri anti-proiettile e la paura di veder sbucare un pazzo con una pistola. Il dottor Hern era sotto una fortissima pressione. È

stata l'esperienza più terribile della mia vita. Ho un bambino che sta per andare all'asilo e ho avuto tanta paura di non vederlo crescere. Senza Hern, non so cosa avrei fatto. È pazzesco che sia rimasto l'unico». Lei gli è grata, infinitamente grata per averle dato la possibilità di veder crescere suo figlio. E dalle sue parole traspare un amore troppo triste per diventare una predica, troppo personale per finire sui giornali, una sorta di benedizione privata, una ricompensa per l'abortista. Una canzone d'amore per Warren Hern, medico.

(© 2010 Guardian News and Media Limited)

*«Un'attivista di 14 anni è venuta da me: Sono troppo giovane per avere un bambino. Ma voi medici abortisti dovrebbero ammazzarvi tutti»*